



I costi dell'energia restano i principali colpevoli della crescita dell'inflazione

L'inflazione supera il 7 per cento ma l'energia vola anche oltre il 27

Dati quasi simili nelle province romagnole. Aumenti decisi anche per quanto riguarda trasporti, alberghi e ristoranti. Cresce poco la voce "spettacoli e cultura". Calano i costi per le comunicazioni

RAVENNA

ALESSANDRO MONTANARI

Il costo della vita continua a correre e si arrampica fino a toccare vette inedite nell'era dell'euro. A livello provinciale, i dati peggiori sono a Forlì-Cesena dove l'indice generale tendenziale dell'inflazione, che confronta i prezzi a distanza di un anno, è cresciuto del 7,8%. E, se si considera quello al netto dei tabacchi, tocca la vetta dell'8%. A Ravenna l'indice generale è al 7% (7,1% al netto dei tabacchi), mentre a Rimini i due valori sono rispettivamente del 6,5 e del 6,7%. Dati diversi ma comunque in linea con quello italiano: l'indice tendenziale di maggio della Penisola è a quota 6,8%.

Il costo dell'energia

Come può immaginare chiunque abbia aperto una bolletta negli ultimi mesi, è la voce legata alle spese per le forniture energetiche a "tirare la volata" al costo della vita: in Romagna il dato più basso è quello forlivese (26,4%), con Ravenna che arriva ad un aumento del 27,1% e Rimini al 27,3%. Questi incrementi si portano dietro quelli dei trasporti, i cui aumenti in Romagna oscillano tra il 9 e il 10,6%. Pesa, ovviamente, il prezzo del carburante e la ben-

zina che ha ormai sfondato quota due euro al litro.

La spesa al supermercato

Dopo anni di aumenti risicati, il carrello della spesa ha preso a muoversi molto velocemente. Oggi per fare gli stessi acquisti di un anno fa al supermercato si spende l'8,5% in più a Forlì-Cesena mentre a Ravenna (7,6%) e Rimini (7,2%) l'incremento è più contenuto. Aumento del gas e del cibo portano a un'impennata dei prezzi anche su alberghi e ristoranti. In questo caso si riscontra una dinamica piuttosto differente tra Forlì (+8,9%) e i servizi ristorativi e ricettivi di Ravenna e Rimini che hanno limitato i rincari al 6,5 e al 6,1%.

Probabilmente gli operatori delle due province, più turistiche, hanno preferito assorbire parte degli aumenti per evitare di riversarli totalmente sul consumatore in un periodo di ripresa del settore. Il resto delle voci del paniere sembrano invece in linea con una fase economica più tranquilla: calano i costi per le comunicazioni (-4,3%), la voce "spettacoli e cultura" cresce solo dell'1% mentre una dinamica più vivida si nota sul fronte dei mobili e dei servizi per la casa, il cui aumento arriva fino al 5,3% in provincia di Forlì-Cesena.

Il dato congiunturale

L'analisi del costo della vita non può però prescindere da uno sguardo a quanto accade sul breve periodo. Il dato congiunturale dell'inflazione prende in esame le variazioni mensili. Ad aprile, probabilmente anche a causa del taglio dei costi della

benzina imposto dal governo, l'indice era rimasto stabile rispetto a marzo. A maggio è invece tornato a crescere, nelle tre province, nella misura dello 0,8-0,9%. Nell'ultimo anno, in ogni caso, sono stati soprattutto due i mesi in cui l'aumento dei prezzi tendenziale si era fatto

sentire: gennaio (+1,8%) e a marzo (+1,5%). Se la crescita di primavera può essere stata in qualche modo legata alla guerra in Ucraina, quella del primo mese dell'anno dimostra come la dinamica inflattiva sia precedente al conflitto ed in atto almeno dall'autunno scorso.

Fine della pandemia, energia, cereali e Superbonus: il mix che alza i prezzi

RIMINI

Con la fine della pandemia una ripresa dell'inflazione era quanto meno attesa e «anzi auspicabile, dopo diversi anni di deflazione». Il problema di questi mesi è soprattutto l'aumento dei costi energetici, legati anche alla guerra in Ucraina». A parlare è Mario Mazzocchi, professore di Statistica Economica al Campus di Rimini, analizzando la dinamica dei prezzi degli ultimi mesi. «In questo contesto fare previsioni è difficile ma temo che i prezzi possano salire ancora. Tutto dipende da cosa succederà sul fronte dell'energia e da quale sarà l'effettiva riduzione nelle forniture, non solo verso l'Italia,

sicuramente il principale fattore inflazionistico perché agisce non solo direttamente sulle famiglie, ma anche indirettamente attraverso la produzione industriale».

Se l'energia costasse ancora di più, in altre parole, ci sarebbero ripercussioni su diverse voci del paniere, a partire dagli alimentari che stanno subendo anche l'aumento dei prezzi del grano: «Il costo dei cereali – riprende Mazzocchi – è uno dei motivi per cui sta salendo l'inflazione. A completare il quadro c'è il superbonus, che ha portato ad una crescita della domanda di materiali facendone lievitare le quotazioni. Infine, c'è la componente, che era attesa, dell'aumento

dei prezzi con la fine della pandemia».

Gli strumenti per rallentare l'inflazione «in linea teorica ci sarebbero ma capire quali utilizzare in questo momento è abbastanza difficile. Di certo ritmi di questo tipo a lungo andare sono difficilmente sostenibili per le famiglie».

Per quanto riguarda le differenze fra le tre province, conclude il professore, «non ci sono grossi motivi di allarme: si tratta di scostamenti che possono esserci, dovute a differenze territoriali o anche errori di stima che in misura ridotta sono sempre presenti a questo livello territoriale».

AL.MONTA.